

Teatro Guy Cassiers porta in scena a Roma il romanzo di Littell

«Il Male è in noi» Ecco «Le Benevole» al giorno d'oggi

di LAURA ZANGARINI

«**L**e Benevole? Uno shock. Ho chiuso il libro tante volte. Per poi puntualmente ritornarci». Dal discusso bestseller di Jonathan Littell il regista belga Guy Cassiers ha tratto lo spettacolo in scena per **RomaEuropa Festival** al Teatro Argentina di Roma. Due le date in calendario: sabato 8 e domenica 9 ottobre.

«Nonostante leghi la sua narrazione al contesto storico della Seconda guerra mondiale — spiega Cassiers a “la Lettura” —, Littell parla direttamente alle società che ci circondano, dove sembra riemergere con forza una mentalità totalitaria. In Danimarca, per esempio, alcuni cittadini sono stati condannati per aver trasportato una famiglia di rifugiati da un posto a un altro! La domanda quindi è: siamo davvero al riparo da una nuova Shoah? È un'eventualità che possiamo scongiurare? Un libro come *Le Benevole* può aiutare a trovare una risposta perché racconta *da vicino* la nascita dell'orrore, adottando il punto di vista del carnefice».

La scenografia dello spettacolo di Cassiers evita accuratamente ogni realismo: niente uniformi con simboli nazisti né attributi militari. Ciononostante, il rischio che, come tutti i malvagi, Max Aue, l'ex ufficiale delle SS protagonista del romanzo, possa esercitare sul pubblico una inquietante seduzione, c'è. «È un rischio che ho assunto volontariamente. Aue è anche un intellettuale, un uomo raffinato, amante della musica. Nell'adattamento ho cancellato tutti gli aspetti biografici che potrebbero rendere difficile l'identificazione dello spettatore col personaggio (l'incesto, il possibile omicidio dei suoi genitori): Aue è un uomo come me, come lei. E il contesto, la guerra, che lo spinge agli estremi».

Hitler, Macbeth, Caligola: dalla galleria di malvagi di Cassiers non manca nessuno. «Sono tutti personaggi complessi. Se fossero solo cattivi — spiega — non sarebbero interessanti. Sono uomini che

coi loro crimini hanno segnato un punto di non ritorno. È questa trasgressione che li rende affascinanti. Sono come uno specchio oscuro: ci mettono di fronte a scelte orribili, su cui dobbiamo riflettere. Ricordandoci che sono scelte che solo gli esseri umani possono fare». Questi mostri nascondono un lato umano? «Se personaggi tanto orribili non fossero umani, non potrebbero essere mostri. L'animale non è mostruoso, lo sono le persone. Usiamo la parola “mostro” per “esiliare” dal genere umano chi commette atti orrendi. È un meccanismo di auto-

difesa. Ma solo cercando di capire qualcosa della *mostruosità* possiamo accettarla come possibilità di ogni uomo. La letteratura e il teatro ci forniscono gli strumenti per esplorarla senza fare del male a noi stessi o agli altri».

Nelle *Benevole* l'odio antisemita si esprime anche attraverso un linguaggio che ricorda da vicino quello usato, oggi, per parlare dei migranti. «Non stiamo rivivendo gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, le circostanze economiche e socio-politiche del presente — assicura Cassiers — sono molto diverse. Non posso però non notare la durezza dei discorsi dell'Europa, soprattutto sui rifugiati, anche in riferimento ai migranti di seconda e terza generazione e, in generale, ai musulmani. I social media e il populismo politico, con i loro discorsi radicali ed estremi, stanno cambiando la nostra percezione della realtà». L'Olocausto degli ebrei, riflette il regista, «non cominciò dall'oggi al domani, fu preparato da anni di attacchi verbali e propaganda velenosa. Il linguaggio può avere questa forza. Ecco perché il teatro è importante: perché mette in luce questi meccanismi linguistici di esclusione e di violenza».

Esso può inoltre offrire una visione più matura della realtà. «Vedo sempre più diffusa soprattutto tra i giovani — osserva — una profonda mancanza di coscienza storica. Siamo sempre più bombardati da informazioni e sempre meno capaci di interpretarle. Finendo così col semplificare questioni complesse: basta alzare un muro per risolvere il problema del-

l'immigrazione; uscire dall'Eurozona per salvare l'economia; essere indipendenti per salvaguardare i propri interessi. Il teatro può giocare un ruolo importante nella decostruzione di queste fòle». Sulle finalità dell'arte e sul ruolo a essa legate, Cassiers si allinea al suo mentore, il regista russo Andrei Tarkovskij (1932-1986). Che cita: «Sono un sostenitore di un'arte che porti in sé l'aspirazione all'ideale. Sono per un'arte che dia all'uomo Speranza e Fede. E quanto più disperato è il mondo di cui parla l'artista, tanto più, forse, si deve avvertire l'ideale che viene a esso contrapposto, altrimenti sarebbe semplicemente impossibile vivere!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista

Guy Cassiers è nato ad Anversa (Belgio) nel 1960, dove dal 2006 guida la compagnia Toneelhuis

